

Nuovo vibrante appello del Capo dello Stato. Il premier: «Non ci sono novità». Conferma ribadita dai servizi. A prevalere è la cautela. Ad esplodere la solidarietà

## «Liberate Sgrena e Aubenas per il bene dell'Iraq»

di **Castalda Musacchio**

«**C**hiediamo con forza che siano liberate Giuliana Sgrena e Florence Haubenas». Un nuovo vibrante appello è giunto ieri dal capo dello Stato dopo una giornata di notizie convulse. «Liberarle ha detto Ciampi - gioverebbe a tutti e prima di tutto al futuro dell'Iraq». Ma per Giuliana al

**Il corteo del 19 marzo aperto dalle foto dei rapiti, con l'auspicio di poter già festeggiare. La Fnsi: l'8 marzo per Giuliana. Oggi, a Monginevro, Italia e Francia "si prendono per mano" contro la guerra**

momento non ci sono ancora novità. Lo ha confermato il premier, lo ha ribadito il Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, al termine dell'audizione con il prefetto Emilio Del Mese, segretario generale del Cesis.

Dopo i segnali di speranza giunti dal ministro dell'interno del governo provvisorio di Bagdad, Falah al-Naqib, dopo il volto disperato di Florence, dopo l'annuncio ieri notte dell'imminente liberazione dell'inviata del "Manifesto", a prevalere è la cautela, accompagnata da un'esplosione di iniziative, mobilitazioni, appelli che continuano a sorgere spontaneamente ovunque e che non fanno altro che con-

fermare quella voglia disperata di pace lanciata da chi non rinuncia ad ascoltare il "grido sofferto" che viene dall'Iraq. E' così. Confermano dal "Manifesto" che è difficile anche gestire questa rete di solidarietà.

Dedicare per esempio l'otto marzo a Giuliana è ciò che propone la Federazione nazionale della stampa. Un'iniziativa - dice il sindacato dei giornalisti italiano - per trasmettere non solo un'avvolgimento di pace, ma anche per sviluppare una riflessione, partendo dall'interno della professione, su come fermenti e cambi l'informazione grazie a un crescente numero di donne, «testimoni tanto dell'insopportabilità di ogni violenza quanto dell'importanza di raccontare fin le più piccole o marginali cose, mediatrici appassionate e intelligenti, portatrici di un altro vissuto e quindi "anche" di un altro punto di vista». Oggi, ancora, a Monginevro, Italia e Francia si prenderanno simbolicamente per mano contro la guerra. A Torino, sabato, verrà inaugurata la mostra di 21 fotografie scattate dall'inviata dal titolo "Oltre il velo". «Quelle foto raccontano Giuliana - dice il compagno Pier Scolari - oltre che raccontare le donne di quei Paesi. Sono lo sguardo di Giuliana. In qualche modo sono il suo specchio». E ancora se l'auspicio di tutti è che per quella data si possa festeggiare insieme, il corteo del forum sociale europeo, il 19 marzo, sarà aperto dalle foto dei rapiti.

Eppure, ad aver fatto breccia nel cuore di molti è quella pratica non violenta, quel digiuno pubblico e comunitario lanciato a Roma da un pugno di religiosi cristiani, musulmani ed ebrei non solo per la liberazione dei giornalisti sequestrati, ma per chiedere con estrema decisione la fine di una guerra spaventosa. Per "mettere a disposizione il proprio corpo" per un ideale. So-

**Fa breccia il digiuno comunitario lanciato a Roma dai religiosi di diversa fede. Già centinaia di persone e oltre 50 organizzazioni hanno aderito al primo giorno della "staffetta" prima dell'alba**

no già centinaia le persone e più di cinquanta le organizzazioni che hanno aderito al primo giorno della "staffetta" prima dell'alba.

Il digiuno - ricordano gli imam - non è solo una pratica non violenta. O una preghiera. Per capire il significato profondo di questo atto di vera disobbedienza non si richiamano solo i grandi maestri della non violenza attiva, da Martin Luther King ad Abdul-Ghaffar Khan, da Gandhi a Tutu, ma si attinge a una tradizione secolare che giunge agli albori delle civiltà. Se restringessimo per esempio il significato del Digiuno islamico - ricorda l'imam di Firenze - a un senso letterale, si commetterebbe un triste errore.

Quando l'Islam introdusse questa prescrizione - spiega Abu-l-'Ala al-Maududi nel suo libro sull'Islam - «esso piantò un albero in crescita perenne, un albero di infinita virtù e dai frutti difficilmente apprezzabili in tutto il loro valore». Il digiuno - dice - insegna all'uomo il principio dell'amore, gli consegna un creativo senso di Speranza, coltiva nell'uomo una coscienza vigile. Infonde il rispetto per alcuni valori. Per questo connessi al digiuno per Giuliana, il popolo di "Quanti giorni all'alba?" - per aderire [www.perguliana.org](http://www.perguliana.org) - chiedono con estrema decisione atti definitivi: la fine dei bombardamenti in Iraq, il ritiro delle truppe, l'apertura di un corridoio umanitario, mettere fuori uso le bombe a grappolo o cluster bombs, infine liberare tutto il popolo iracheno. Azioni politiche contro un conflitto che si manifesta ancora in tutto il suo orrore.

E al digiuno si sono aggiunti ieri i presidi nei luoghi della politica. Sotto Montecitorio era presente una delegazione della Fiom, e di fronte a Palazzo Chigi è stata la volta del gruppo di "azione non violenta" "Articolo 11". Un sit in animato dalla concidenza della manifestazione dei lavoratori della Finsiel Telecom e dagli studenti di tutta Italia in piazza per una protesta di lotta e in difesa di un diritto pubblico: l'istruzione. Ma anche, come dicono in molti, «per fare qualcosa», per aprire una mano e una ancora a una speranza. Di pace.



UNA DELLE INNUMERABILI MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETÀ PER GIULIANA E FLORENCE. REUTERS

## Il deputato era stato un protagonista molto discusso nel caso Chesnot-Malbrunot. Sequestro Florence, Raffarin chiede l'aiuto di Julia



**P**arlato all'assemblea nazionale, il primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin ha rivelato di aver chiesto al direttore dei servizi segreti francesi, il Dgse, di «contattare» il deputato dell'Ump Didier Julia, il cui aiuto era stato chiesto da Florence Aubenas nel video reso noto l'altro ieri.

Jean-Pierre Raffarin ha spiegato dinanzi all'Assemblea nazionale che desidera che Didier Julia collabori con i servizi di intelligence francesi, pur ribadendo che non ci può essere una «diplomazia parallela». Lo scopo, secondo il primo ministro francese, è «raccolgere tutte le informazioni che possono essere necessarie per fare in modo che la repubblica agisca in una sola direzione, sotto un'unica autorità, senza accettare nessuna diplomazia

parallela». Il premier ha anche precisato che «nessuna rivendicazione è stata formulata» da parte dei rapitori.

In un video trasmesso l'altro ieri, la giornalista di "Liberation" ha lanciato un appello a Julia che «ha dichiarato di conoscere probabilmente i rapitori», ha ricordato Raffarin. Il primo video di Florence Aubenas, quello mostrato solo alla famiglia giovedì scorso, è stato girato il 23 febbraio secondo quanto ha riferito ieri il direttore di "Liberation" Serge July, parlando alla radio France Info. A quella data, quindi, l'inviata del quotidiano era senz'altro viva.

Il deputato Didier Julia era stato protagonista di una confusa vicenda all'epoca del rapimento dei giornalisti Chesnot e Malbrunot.

Un libro-denuncia realizzato da due giornalisti del settimanale "Vita" fa uno spaccato del commercio bellico italiano

## Italia, spaghetti, vino ma soprattutto... tante armi

di **Vittorio Bonanni**

«**L**ibro di Riccardo Bagnato e Benedetta Verrini mette il dito su una piaga ponendo l'attenzione sulla produzione e il commercio delle armi italiane. Ed è una piaga ancora aperta perché le leggi vigenti non garantiscono la trasparenza e un controllo democratico sulle armi leggere». Chi parla è Padre Tonio Dell'Oglio, presidente nazionale di Pax Christi, ed il libro al quale fa riferimento è *Armi d'Italia. Protagonisti e ombre di un made in Italy di successo* (Fazi editore, pp. 157, euro 17,50), realizzato da due redattori del settimanale *Vita*. «Inoltre questi due giornalisti - continua il sacerdote - hanno accompagnato molto il cammino che abbiamo fatto in difesa della legge 185 del 1990, unico brandello esistente nella legislazione italiana che consente un minimo di controllo all'exportazione di armi.»

E sono proprio questi i temi portanti del grande lavoro realizzato dai due professionisti: appunto il commercio delle armi leggere, che vede l'Italia secondo produttore mondiale dopo gli Stati Uniti, e i paletti, per la verità sempre più divelti, che la legge citata mise quindici anni fa al commercio delle armi belliche. Paletti che impedivano, e dovrebbero impedire tuttora, la vendita di materiale da guerra a paesi coinvolti in conflitti armati o che si siano macchiati di violazioni dei diritti umani. Come Dall'Oglio, anche Daniele Scaglione, già presidente della sezione italiana di Amnesty International e ora responsabile dell'Africa, figura tra i tanti che Bagnato e Verrini



UN'IMMAGINE TRATTA DALLA COPERTINA DEL LIBRO "ARMI D'ITALIA", REALIZZATO DA RICCARDO BAGNATO E BENEDETTA VERRINI

hanno ringraziato per l'importanza del loro contributo. «In realtà sono stati troppo generosi - dice scherzando l'esponente dell'organizzazione umanitaria - con loro mi sono limitato a fare solo delle chiacchierate.»

Poi affronta l'argomento trattato dal testo: «Il lavoro svolto dai due giornalisti è estremamente importante

ed interessante, oltre che documentatissimo e pieno di fonti. Ed affronta uno dei problemi più concreti, quello della vendita delle armi, su cui si possono misurare soprattutto i paesi più sviluppati, le cosiddette democrazie occidentali, di cui il nostro fa sicuramente parte. E se noi andiamo a misurare i paesi su questo paramet-

lo quadro è sconcertante, sembra di avere a che fare con delle enormi ipocrisie. Chi da un lato decide di voler combattere il terrorismo e di voler diffondere la democrazia, dall'altro lato promuove ad ampio raggio la vendita delle armi.»

In particolare, come dicevamo, degli armamenti leggeri che costituisce, per certi

versi, il problema più serio, proprio per la mancanza di normative, sia a livello nazionale che internazionale.

Per Sandro Calvani, dirigente delle Nazioni Unite a Bogotà, in Colombia, e autore della prefazione del libro, «*Armi d'Italia* permette alla società civile italiana di orientarsi nella foresta insidiosa delle regole e della

produzione delle armi italiane. Aiuta a capire le istruzioni che per troppo tempo sono state cifrate e riservate agli addetti ai lavori armieri. Accompagna il lettore a conoscere i gruppi e le campagne sul business italiano della morte». E li aiuta, una volta istruiti dopo la lettura di questo "manuale", a dire no a «leggi ingannevoli e malleabili», finalizzate a «far passare inosservati armi e piombo destinati a milioni di innocenti.»

«Quando parliamo di commercio di armi leggere - puntualizza Riccardo Bagnato - puntiamo il dito su due questioni fondamentali: la prima è che le armi leggere non hanno effettivamente nessun tipo di strumento di monitoraggio del proprio commercio nel mondo. L'Onu, alcuni paesi europei ed extraeuropei, oltre alla campagna contro le

**Intanto in commissione Esteri della Camera il governo tenta di scardinare la legge 185 che vieta la vendita di materiale bellico a paesi in guerra o che violano i diritti umani. All'orizzonte accordi con il Kuwait, l'India e Israele**

armi, sia a livello nazionale che internazionale, stanno cercando di proporre un trattato per il tranciamento del commercio delle armi leggere. Ma a conti fatti oggi, a parte una serie di dati che vanno presi con cautela e messi a confronto con altri dati, non abbiamo uno strumento legislativo che ci garantisca con una certa preci-

sione dove vanno le armi leggere. L'altro punto - continua il giornalista - riguarda invece il fatto che le armi leggere sono ormai da parte di tutti considerate "armi di distruzione di massa" perché vengono nella maggior parte dei casi utilizzate da eserciti formali e informali in quelle che vengono chiamate "guerre a bassa intensità". Uno dei luoghi in cui si consuma questo tipo di guerre è l'Africa, dove la gran parte delle armi leggere viene in qualche modo venduta legalmente e illegalmente e alimenta appunto questo tipo di conflitto.»

Discorso diverso è quello riguardante le armi da guerra e la nostra legge 185, un fiore all'occhiello della legislazione italiana, approvata appunto nel '90 grazie anche alle pressioni dell'opinione pubblica nazionale e che ora rischia di essere ridimensionata o addirittura cancellata, dopo essere stata disattesa anche durante il governo di centro-sinistra. «Va considerato che la ratio di questa legge - dice Benedetta Verrini - era comunque eccezionale, sembrava quasi scritta da un gruppo di pacifisti piuttosto che da legislatori governativi. Dopo gli anni '70 e '80 di grande abbuffata di commercio di armi indirizzato verso rotte non del tutto lecite come fu il caso del conflitto Iran-Iraq, la 185 diceva che non possiamo vendere armi a paesi che spendono per il bilancio interno più in materiale bellico che per lo sviluppo, che violano i diritti umani, che sono in guerra o che, potenzialmente, possono destabilizzare l'equilibrio geopolitico mondiale. Dunque principi importanti che riguardavano le armi da

guerra. E se è vero che arrivavano armi anche alla Turchia, e anche vero che verso certe rotte il ministero degli Esteri non dava più l'autorizzazione.»

Come dicevamo, ora questa importante normativa rischia di essere vanificata da decisioni del governo. L'allarme questa volta viene dall'opposizione. «La 185 prevede due diversi regimi di controllo ed autorizzazione sulle operazioni di commercio di armamenti - dice Ramon Mantovani, deputato di Rifondazione comunista e membro della commissione Esteri della Camera - uno per i paesi Nato e l'Unione Europea ed uno per il resto del mondo, ben più restrittivo in quanto ogni singola operazione deve essere verificata ed autorizzata. Con l'accordo di collaborazione militare stipulato dal governo con il Kuwait, si paragona questo paese ai paesi della Nato e dell'Ue ai fini dei controlli e delle autorizzazioni previsti dalla 185. Nel frattempo, mentre proseguiva l'iter dell'esame di questo trattato, sono progressivamente arrivati in commissione Esteri altri sette trattati con altrettanti paesi, tra i quali l'India, Israele, Gibuti, l'Algeria, la Serbia e Montenegro e la Giordania. Di fatto - prosegue Mantovani - si è cominciato ad assimilare, senza dichiararlo, tutti i paesi al regime previsto per gli alleati e per i membri dell'Unione.» All'impegno per arrivare ad una normativa sulle armi leggere si aggiunge dunque quello per salvare una legge così importante. «Armi d'Italia» sarà, scusate il gioco di parole, un'utile arma per combattere battaglie così importanti e così disattese.

Liberazione sa dove toccarvi...